



**COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA**

Un'altra Agenda

*Le proposte del CNCA
per un nuovo modello sociale ed economico*

Introduzione

Le domande

Da diverso tempo era emersa nella Federazione l'esigenza di definire una riflessione politica generale che aiutasse il CNCA, e i gruppi aderenti, ad avere dei punti di riferimento sui grandi temi dell'agenda politica, uno strumento nel quale riconoscersi e da offrire come contributo in questa fase complessa della vita politica del paese.

Le domande alle quali questo documento vuole rispondere sono perciò assai rilevanti: quali sono i punti qualificanti della nostra visione della società? Quali quelli dirimenti, che non intendiamo lasciar cadere? Quali impegni concreti chiediamo a chi si proporrà alla guida del paese nella prossima competizione elettorale?

Il contesto

Lo scenario nel quale questa riflessione si sviluppa è assai preoccupante e richiede scelte coraggiose e innovative. Sono messi in discussione non solo il finanziamento dello stato sociale, ma lo stesso concetto di welfare che ci ha accompagnato in questi anni e che abbiamo in parte contribuito a costruire nel paese nei trent'anni della nostra storia.

Questa riflessione nasce dunque *da ciò che siamo*, da un percorso partecipato, che ci porta a impegnarci insieme per condividere analisi e proposte con altri soggetti politici e sociali. Non solo la Federazione, perciò, ma ogni singolo gruppo del CNCA è invitato a riconoscersi in questo documento e a presentarlo come proprio contributo nella riflessione culturale e politica del proprio territorio. È un ulteriore apporto che come CNCA vogliamo dare al nostro paese con l'obiettivo di arrivare a costruire un nuovo modello sociale ed economico, visto che il modello della crescita continua, della competizione globale e del primato della finanza ha fragorosamente fallito. Per questo serve una nuova Agenda.

A nostro avviso, il punto cruciale è che stenta ad affermarsi una visione politica incentrata, come in alcune recenti Costituzioni del Sud America, sul *buen vivir* – la vita piena –, sulla costruzione di altri criteri e indicatori del ben-essere di ciascuno e di tutti.



1. Geografie: Europa, Sud e Mediterraneo

Europa

L'Italia è collocata al sud dell'Europa e al nord del Mediterraneo. Da questa posizione appare evidente l'importanza che l'Europa ricopre nello scenario politico di quest'area. Perciò avvertiamo l'esigenza che l'Unione europea rafforzi le sue funzioni di promotore e garante della centralità dei diritti, della democrazia e della giustizia sociale.

Un'Europa, dunque, capace di impegnarsi con maggior vigore e incisività nel favorire l'inclusione sociale e lo sviluppo umano nei paesi vicini e in quelli più poveri e vulnerabili, anche attraverso un maggior sostegno alla società civile.

Chiediamo che nell'agenda dell'Europa ritornino ad acquistare maggiore importanza questi temi. Un'agenda che non sia intrappolata dagli attori e dalle logiche della grande finanza, ma che sia orientata dalla priorità di tutelare i diritti umani e di combattere le disuguaglianze.

Proposte

A tal fine, ci sono alcune scelte operative da compiere:

- destinare una parte consistente del gettito proveniente dall'introduzione della Tassa sulle transazioni finanziarie al finanziamento di misure a sostegno del welfare, della tutela dell'ambiente e della cooperazione allo sviluppo;
- rendere più incisive le strategie politiche per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, anche attraverso la creazione di strumenti innovativi;
- sostenere fortemente i processi di esigibilità dei diritti umani (anche nell'utilizzo dei fondi europei).

Il Sud

I processi di impoverimento dovuti agli effetti della crisi di questo modello economico e finanziario globale stanno producendo un rafforzamento delle disuguaglianze e mettono a dura prova la coesione sociale nel nostro paese. In particolare, le difficoltà strutturali che affliggono il Sud Italia sono aggravate dalle conseguenze di questa crisi, con una crescita di disagio sociale e povertà. Anche il divario, sempre esistito, tra il welfare del Centro Nord e quello del Sud è destinato ad aumentare. D'altronde il welfare italiano, al contrario di quanto avvenuto in altri paesi europei, non ha impiegato le politiche sociali per cercare di riequilibrare effettivamente uno sviluppo economico diseguale. Le politiche di welfare, al Sud, sono state realizzate solo in minima parte a causa dello storico gap economico, dell'inadeguatezza delle pubbliche amministrazioni e della debolezza della società civile.

Siamo anche convinti che le politiche adottate per il Sud, con ingenti trasferimenti senza alcun controllo e monitoraggio, non abbiano risolto i nodi che avrebbero dovuto affrontare. Le risorse utilizzate non sono state indirizzate alla costruzione di infrastrutture e servizi collettivi, non riuscendo così a favorire la crescita imprenditoriale e di autonomia dei territori, ma sono state funzionali a un sistema clientelare e hanno assunto la forma di sussidio o in chiave caritativa o per la raccolta di consenso politico (anche tra Governo centrale e Regioni del Sud).

Proposte

Pensiamo che:

- il Sud non possa essere lasciato a se stesso e che vadano realizzate politiche serie di contrasto alle mafie e all'illegalità;
- i trasferimenti di denaro pubblico vadano fatti ponendo diversi e più incisivi vincoli e controlli sulle modalità della spesa, con una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Governo centrale di fronte a inadempienze e irregolarità degli organismi regionali e locali.

Il Mediterraneo

La mobilitazione nel sud del Mediterraneo, che ha cambiato il destino di intere aree geografiche, è stata per noi uno stimolo cruciale per analizzare le nostre responsabilità e ipotizzare spazi di lavoro comune tra i diversi paesi del bacino. Tra i temi su cui creare proficue collaborazioni vi sono: i beni comuni, le migrazioni e l'asilo, l'accoglienza, il welfare transnazionale, l'imprenditorialità, gli scambi commerciali.

Ci sembra sia venuto il momento di dare valore a una progettualità di sviluppo e di pace nell'area mediterranea, in grado di generare processi di integrazione e di scambio transnazionale sia da un punto di vista economico sia sociale, ambientale e culturale.

Vi è anche una realtà migratoria che ha apportato manodopera, imprenditorialità, attività commerciali, iniziative culturali e che si è stabilizzata in ogni parte d'Italia. Accanto a queste forme di relazione, individuali e familiari, andrebbero favorite maggiori collaborazioni con gli stati di provenienza delle persone migranti.

Difatti, si stanno aprendo esperienze tra reti del sud e del nord del Mediterraneo, in termini di sviluppo economico e sociale.

Proposte

Riteniamo che queste esperienze vadano sostenute e rinforzate anche attraverso:

- lo sviluppo di accordi bilaterali per la promozione di politiche di occupazione;
- la promozione di forme di coordinamento e di partnership tra i paesi del Mediterraneo, sia europeo che del Nord Africa, volte a favorire lo sviluppo congiunto e integrato di percorsi economici, sociali, ambientali e culturali.

2. Diritti civili e sociali

Diritti civili

I diritti civili costituiscono – insieme ai diritti sociali, politici, economici e culturali – un complesso indivisibile che dà valore e dignità alla persona umana e riconoscimento effettivo al cittadino. Gli uni richiedono anche tutti gli altri.

In questa fase, tuttavia, ci appare prioritario rimettere al centro del dibattito politico la questione dei diritti civili, che rappresentano la porta d'accesso alla realizzazione compiuta dei diritti umani fondamentali. Dobbiamo rilanciare i temi della libertà, della giustizia, della convivenza pacifica, principi che garantiscono lo sviluppo e la crescita di ciascun individuo e comunità.

Va combattuta la deriva a cui stiamo assistendo di una risposta semplicistica e meramente punitiva alle dinamiche sociali ed economiche che attualmente ci attraversano. Emblematiche ci sembrano:

- la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, una normativa criminogena, che punisce e stigmatizza comportamenti e stili di vita giovanili e non solo;
- la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e sue modifiche e integrazioni, che istituendo il reato di immigrazione clandestina nega il diritto alla ricerca di una vita migliore da parte di persone provenienti da altri paesi;
- l'inasprimento delle misure relative all'accesso alle pene alternative alla detenzione (vedi la legge Cirielli), che colpisce maggiormente le persone tossicodipendenti e fa ormai del carcere una scarica sociale come risposta alle marginalità (più del 60% delle persone in carcere sono presenti per reati connessi alle leggi su droga e immigrazione).

La persona, al di là di qualsiasi orientamento politico, religioso, sessuale, di genere, deve essere messa in grado di crescere, svilupparsi, di costruire relazioni sociali e diventare un cittadino attivo, in grado di partecipare alla vita sociale della comunità.

Proposte

Nella consapevolezza che fenomeni complessi, come quelli che attraversano la società moderna, non possono essere affrontati con politiche di sicurezza repressive e discriminatorie, chiediamo al Governo, alle Istituzioni e alle parti politiche atti concreti quali:

- l'abrogazione della legge Bossi-Fini e conseguente cancellazione del reato di clandestinità e la chiusura immediata dei CIE (Centri di identificazione ed espulsione);
- l'abrogazione della legge Fini-Giovanardi sulle dipendenze, con la conseguente depenalizzazione dei reati connessi al consumo e la parificazione legale delle diverse sostanze psicoattive, e la ridefinizione del sistema di intervento;
- la promozione di interventi di depenalizzazione e decarcerizzazione, volti al superamento dell'emergenza carceraria e alla reale applicazione di tutte le misure alternative alla detenzione;
- la lotta a ogni forma di discriminazione/prevaricazione per motivi ideologici, razziali, religiosi, omofobici, sessuali;
- l'attenzione alla differenza di genere;
- l'accesso effettivo al diritto della residenza anagrafica, attraverso l'applicazione della normative esistenti¹, status che garantisce l'accesso al sistema di protezione socio sanitario del nostro paese, nonché di poter esercitare i diritti civili di cittadino;
- il diritto di cittadinanza per i figli degli stranieri che nascono nel territorio italiano e ivi domiciliati legalmente;
- il riconoscimento ai migranti, residenti in Italia, del diritto di voto nelle consultazioni elettorali locali, quale strumento più alto di responsabilità sociale e politica;
- la definizione di un piano di programmazione per gli immigrati in situazioni di emergenza, che proponga misure e risorse economiche finalizzate ad accompagnare i percorsi di inclusione o di rientro assistito nel paese di origine o nel paese terzo di provenienza, rispettando il diritto delle persone a determinare il proprio percorso di vita;
- l'accesso per tutti i minori stranieri non accompagnati a un sistema nazionale organico e strutturato di accoglienza per la loro protezione e l'accompagnamento, senza stabilire alcuna pericolosa distinzione di trattamento e inquadramento per i cosiddetti "minorenni emergenza Nord Africa" rispetto a tutti i coetanei stranieri presenti "a qualunque titolo" sul territorio italiano. Tale sistema deve essere adeguatamente finanziato con un piano pluriennale e deve essere integrato nel sistema di erogazione dei servizi socio-sanitari come "livello essenziale". Il diritto all'accoglienza della persona minorenni, alla tutela, alla costruzione di un proprio autonomo progetto di vita è garantito dalla legislazione internazionale e da quella nazionale;
- l'implementazione della strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e camminanti, che punta su azioni di sistema e su quattro ambiti di intervento (istruzione, lavoro, salute, habitat).

Diritti Sociali

Una delle grandi sfide del prossimo futuro, lì dove si decidono le sorti dei diritti sociali, è rappresentata dai servizi di welfare e dagli interventi generatori di benessere diffuso. In particolare, il sistema di welfare è oggi fortemente messo in discussione col pretesto di ritenerlo parassitario. Si chiede il suo drastico ridimensionamento, eliminando la presenza "ingombrante" dello Stato, privatizzandolo in larga parte.

Si assiste a un ritorno di politiche e culture di genere caritativo-riparatorio, basate sulla beneficenza, allontanandosi sempre più da quel modello di sicurezza sociale previsto dalla Costituzione che, pur nelle sue contraddizioni e nelle sue disomogeneità territoriali, è orientato a garantire i diritti sociali di ogni persona. Il sistema di protezione sociale è stato oggetto di tagli pesantissimi, in modo da mettere in discussione il senso stesso di prassi fortemente volute e sperimentate come i tavoli territoriali di programmazione sociale e l'individuazione di standard quali-quantitativi dei servizi. Ribadiamo che il "welfare non è un lusso" e che vi è un fondamentale nesso tra crescita economica e sviluppo delle politiche sociali, così come si evince dall'esperienza di altri paesi europei.

¹ Legge 1228, 24 dicembre 1954 (art. 1-2-3); D.P.R. 223/89 (G. U. n. 132 dell'8/06/1989) "Leggi e regolamenti specifici relativi alla concessione della residenza alle persone senza dimora".



Proposte

Riteniamo perciò indispensabili atti concreti quali:

- il rifinanziamento del Fondo nazionale delle Politiche sociali, definito dalla legge 328/2000, che rappresenta la principale fonte di sostegno agli interventi e servizi sociali a garanzia dei diritti soggettivi. A tal proposito va stabilito un meccanismo di finanziamento, quale quello della quota capitaria, che vincoli le decisioni sull'entità del fondo;
- la definizione e l'implementazione effettiva dei Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali delle persone, che garantiscono il pieno sviluppo umano delle persone sull'intero territorio nazionale;
- la salvaguardia della spesa sociale dai tagli lineari;
- il decentramento alle Regioni sia delle funzioni di governo delle politiche che delle relative risorse, necessarie per finanziare la programmazione regionale, realizzando in questo modo e compiutamente il federalismo sancito dalla modifica del Titolo V della Costituzione;
- la conferma dell'Ambito territoriale come luogo della programmazione sociale, con una modalità (tavoli della cittadinanza attiva) che permetta la partecipazione di tutti i soggetti in qualsiasi modo presenti e disponibili (a partire dai rappresentanti delle amministrazioni comunali e dei cittadini fruitori dei servizi), che certifichi la qualità dei servizi resi e verifichi l'applicazione delle decisioni di Piano. Alle organizzazioni dei cittadini e agli utenti dei servizi va assegnato il compito di vigilanza. È auspicabile la costituzione di Distretti territoriali integrati, che permettano la programmazione congiunta degli interventi e dei servizi sociali, sanitari, formativi e del lavoro;
- il recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni, a cui va data concreta e tempestiva applicazione.

3. Politiche di promozione e inclusione sociale e di contrasto al disagio e alla povertà

Il CNCA lavora da trent'anni al fianco delle persone in situazione di vulnerabilità, disagio e povertà, con le quali sono stati costruiti percorsi di protezione sociale, di emancipazione, di accompagnamento, di autonomizzazione.

Grazie a questa azione quotidiana abbiamo colto in fretta la centralità dell'implementazione di politiche sociali nei nostri comuni, regioni e nel paese. È questa scelta sulle priorità che declina e determina il benessere di una famiglia, di una comunità, di un quartiere, di una città, che incide su relazioni, legami forti e vincoli sociali.

Pertanto diventa fondamentale garantire e consolidare politiche di inclusione ed evitare lo smantellamento dello stato sociale, recuperando con forza il valore intrinseco della co-progettazione integrata (pubblico privato) per un forte welfare comunitario. Riteniamo determinante valorizzare la funzione pubblica e la sussidiarietà (non assunta come delega) messa in atto dalle nostre organizzazioni per scongiurare lo sviluppo di un *welfare market* sempre più presente.

Nello scenario attuale di crisi del paese, il CNCA è fortemente convinto che non ci possa essere crescita senza un deciso investimento nelle politiche sociali, oggi drasticamente ridimensionato.

Chiediamo pertanto che chi è colpito dalla crisi, dalla precarietà, dalla disoccupazione e dal disagio debba disporre di una rete di protezione sociale e tutela del reddito, anche con l'introduzione del reddito di cittadinanza. A tal fine appare fondamentale consolidare la rete dei servizi alla persona.

È indispensabile implementare politiche di promozione e inclusione sociale rivolte a famiglie, bambini e ragazzi, giovani e donne e politiche di sostegno a favore dei gruppi vulnerabili e in condizione di povertà: famiglie a rischio, minori in area penale, senza dimora, vittime della tratta, persone con dipendenze patologiche, detenuti ed ex detenuti, disabili fisici e psichici.

Proposte

Chiediamo che il Governo, in un quadro di necessaria individuazione di priorità, d'intesa con le Regioni e gli Enti Locali:

- presenti il Piano nazionale per la non autosufficienza e avvii il ripristino del Fondo nazionale cancellato nel 2011;
- presenti il Rapporto sociale nazionale a complemento del Programma nazionale di riforma (PNR), affinché possano avviarsi in concreto misure finalizzate alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale;
- attivi un'azione politica a livello comunitario per riorientare in forma inclusiva e sociale i Fondi strutturali (in particolare il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo per lo sviluppo regionale) sulle aree della povertà e del disagio;
- garantisca la piena applicazione della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, ratificata in Italia con la legge n. 176/91, al fine di rendere concretamente esigibili i diritti di tutti i minorenni presenti a qualunque titolo sul territorio nazionale;
- garantisca risorse economiche adeguate per l'attuazione di tutte le azioni e i processi contenuti nel Piano nazionale infanzia e adolescenza e nel Piano nazionale famiglie; istituisca un fondo nazionale specifico per l'infanzia e l'adolescenza, superando la logica del "fondo indistinto" e garantendo a tutti i Comuni italiani – e non solo alle 15 città "riservatarie" – i fondi ex legge 285/97; fissi un percorso graduale e certo per raggiungere su tutto il territorio nazionale i tassi di copertura dei servizi per l'infanzia previsti dal Quadro strategico nazionale (12%) e dalla Strategia di Lisbona (33%);
- metta al centro dell'attenzione la questione giovanile, individuando un quadro normativo che definisca e orienti le politiche e reintegrando il Fondo nazionale politiche giovanili, al fine di promuovere politiche di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro e nei processi di responsabilità e di cittadinanza e di definire spazi e tempi per un confronto permanente;
- rifinanzi adeguatamente il servizio civile.

4. Beni comuni e riconversione ecologica della società

La crisi non è solo economico-finanziaria, è anche ambientale. Il conflitto ambientale non è più periferico e marginale, ma ormai attraversa le relazioni sociali in centro e in periferia.

Ingenti sono le spese per danni ambientali, per bonifiche di intere aree territoriali o per i massicci interventi sanitari a fronte della totale assenza di politiche preventive, anche economicamente più vantaggiose.

Il movimento cresciuto per contrastare la privatizzazione, la svendita dei beni comuni e alcune grandi opere – di cui ci sentiamo parte – ha imposto un nuovo e interessante dibattito sulle forme di gestione pubblica dei Beni Comuni. Su queste nuove forme di gestione si potrebbe riaprire una bella stagione di partecipazione dei cittadini, di riqualificazione urbanistica per un miglioramento della qualità della vita.

Proposte

Riteniamo che le scelte da compiere siano:

- la difesa e la gestione dei beni comuni attraverso le forme promosse dalla società civile organizzata. In particolare, il ricorso all'esecuzione di grandi opere pubbliche di risanamento ambientale, e in specie delle opere per il riequilibrio idrogeologico del suolo, i disinquinamenti, la riforestazione e la difesa dagli incendi, il recupero dei terreni incolti o abbandonati, nonché il recupero, il restauro del patrimonio storico ed artistico, con particolare riguardo ai centri storici, ai borghi storici abbandonati e alle dimore storico-artistiche. Questa tipologia di grandi opere dovrebbe veder coinvolte in forma prevalente le organizzazioni non profit, le cooperative sociali, le imprese sociali ed etiche in grado di accogliere e integrare in misura maggiore le persone in situazione di disagio e difficoltà;



- il rifiuto di “svendere” i beni ambientali, paesaggistici, storici e artistici, nonché le industrie pubbliche di maggior pregio. Occorre contrastare la privatizzazione dei beni comuni, che rafforza la potenza economica degli speculatori, i quali sono i più probabili acquirenti di questi beni medesimi, che non possono essere liquidati per fare cassa e ripianare bilanci;
- il sostegno normativo e operativo, da parte delle Istituzioni, alle forme concrete di comunità auto organizzate promosse dalle organizzazioni non profit ormai da diversi anni, grazie anche all’attivazione di proprie esperienze di produzione, di acquisto e di distribuzione di beni essenziali, con l’utilizzo di fonti energetiche alternative e di risparmio energetico.

5. Finanza, Economia, Lavoro

Senza voler semplificare questioni assai complesse, ci permettiamo di porre all’attenzione del mondo politico alcuni elementi, a nostro avviso cruciali.

Come ha scritto Amartya Sen (Premio Nobel per l’economia 1998): “Le risorse economiche vengono dalle risorse sociali e non il contrario.” La spesa pubblica è un investimento fondamentale per accrescere il benessere, la coesione sociale, e l’occupazione: non è un costo improduttivo o inutile. Ciò significa mettere in atto manovre finanziarie non più caratterizzate da tagli lineari e con una forte penalizzazione per le spese sociali, sanitarie e dell’istruzione pubblica.

Una finanza che spadroneggia richiede, innanzitutto, di rompere con la logica sacrificale che pervade la società dei consumi, l’economia, la politica. Sacrificale perché produce vittime da deprivazione, sfruttamento, oppressione, guerre. Sacrificale perché sta immolando alla speculazione finanziaria quello che ormai quasi con disprezzo è chiamato lo Stato sociale. Sacrificale perché devasta l’ambiente in cui viviamo, che è bene comune.

Proposte

Scelte operative da compiere per garantire equità sociale e investire su beni comuni e sviluppo sostenibile:

- ridurre drasticamente le spese militari;
- tassare i grandi patrimoni e la speculazione finanziaria;
- ridurre le imposte sul reddito da lavoro;
- costruire una cultura per un diverso modello di sviluppo;
- superare la precarietà del lavoro, riformare la legge sulla cooperazione sociale (ampliamento target, strumenti per l’inserimento lavorativo delle fasce vulnerabili, Fondo sociale europeo per l’inserimento delle fasce deboli), riconoscere il valore e la dignità del lavoro sociale, l’apporto occupazionale ed economico che assicura e ancor più potrebbe assicurare se opportunamente sostenuto, le professionalità e l’impegno fisico e psichico che l’azione di cura comporta.